

## Il Centro Antico di Napoli. La cultura delle relazioni nell'impatto con i nuovi trend del turismo globale\*

La velocità degli spostamenti, delle transazioni e delle comunicazioni e la facilità con cui il cittadino civilizzato provvede a cibo, acqua, e regolamentazione termica hanno creato una strana dissonanza interna. Con l'accrescersi dei benefici della civilizzazione urbana, acquistano interesse i luoghi che ci permettono il contatto con noi stessi; il recupero di dimensioni di vita "altre", con tempi diversi, odori e sapori non omologati acquistano il fascino dei saperi della specie umana. Un sapere "filogenetico" che i centri storici, come i grandi ambienti naturali, ci offrono. Per questo potremmo dire che contro l'anomia delle indispensabili metropolitane, la duttile virtualizzazione e digitalizzazione delle immagini di luoghi ed eventi, la razionalità di comodi ascensori, la funzionalità di edifici moderni, i centri storici vanno acquistando maggiore salienza e valore e attraggono un pubblico sempre più vasto.

Pertanto interrogarsi sulla peculiarità e potenzialità dei centri antichi diventa un'esigenza fondamentale per garantire agli abitanti di non essere espropriati dei propri luoghi, in virtù di inesorabili leggi di mercato; per garantire che il bello possa essere ancora di tutti e non solo dei ricchi, per offrire al turista occasioni di arricchimento umano in luoghi ancora vivibili.

Se questa attenzione al Centro Storico ha suscitato il mio interesse a studiare il rapporto fra tradizione e sviluppo sostenibile per quanto riguarda il Centro Antico di Napoli, mi domando quali siano le caratteristiche che lo rendono un patrimonio, immateriale oltre che monumentale, d'eccezione.

Ripercorro vicoli, immagini e parole. Nella Chiesa dei S.S. Apostoli ascolto la voce viva del silenzio che parla attraverso navate vuote e cotto scintillante, sapientemente lustrato dal sapere di accorte suorine!

\* di *Caterina Arcidiacono*

Quanta storia di cura in un cotto lucido senza cera; quanto *olio di gomito* di antiche dedizioni domestiche, quanto sapere! C'è la cura, il restauro del post terremoto, la gestione con fiori e pulizia, per Dio e i fedeli. Quanto amore!

*Dove, se non a Napoli vivere uno choc sensoriale, sensuale e culturale? Dove altro scoprire in un gesto di accoglienza, in un atteggiamento o in una decorazione, zone sconosciute, sensazioni inedite, lembi interi dell'essere che ci radicano più profondamente nella famiglia umana, la cui presenza sempre più rara nel nostro mondo mondiale-banalizzato, ci offre una possibilità di captare una parte spesso mal conosciuta della nostra umanità, di liberarla dei gioghi altrove onnipresenti, e sconosciuti a Napoli?*<sup>37</sup>

Non si tratta di ripercorrere l'oleografia agiografica e stereotipata del bel paese o del degrado camorristico amorale, ma cercare ambiziosamente di interrogarsi aldilà delle tradizioni e dei riti, su cos'è che avvince.

Anche gli abitanti del Centro Antico parlano di unicità dei luoghi, ma a cosa ascrivere le tanto decantate peculiarità? Rileggendo le parole delle interviste e la letteratura, si fa strada in me l'idea che il senso della ricchezza di questa città, di cui il Centro Antico raccoglie e potenzia ogni dimensione, è la capacità di relazione. Un legame del tutto particolare che solo banalmente può essere ascritto alla facile convivialità, al contatto degli sguardi e del sorriso, al supporto spontaneamente immediato. Si tratta di una capacità di connessione che ha il potere di mettere in contatto con se stessi, oltre che con il mondo e per questo tanto più importante. È un dialogo con sé e con l'altro, con l'umanità attraverso la sua storia e i suoi valori e credenze, per trovare risposta ai problemi di sempre dell'essere umano: paura della solitudine, della miseria, della morte, gioia della vita.

Se il senso di appartenenza, l'identità e la distintività si costituiscono come categorie focali per i processi identificatori degli abitanti, la capacità di relazione e le funzioni ad essa attribuite sono di estremo interesse per la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile della zona; le relazioni umane costituiscono, per il Centro Antico e per l'intera città, un vero e proprio capitale sociale la cui portata eguaglia la ricchezza di quello artistico e culturale. Il turismo, interessante prospettiva di sviluppo, ancora poca presente nella vita del Centro potrebbe fare dell'accoglienza un'area-guida dell'economia cittadina.

Cos'è tuttavia questa relazionalità del Centro Antico che assume valore di unicità?

Leggo e rileggo i testi delle interviste e mi accorgo allora, che la categoria chiave che interpreta i diversi dati è quello di relazione intesa come rapporto con la storia, gli eventi, la vita quotidiana, il diverso e il turista. Proviamo ad entrare in questo tessuto di legami.

### 1. La relazione con il passato nel presente

Diastorica e acronica, la capacità di relazione del Centro Antico unisce la terra e il cielo, il passato e il presente, i vivi e i morti. Un paesaggio della memoria, in una città della mente e dello spirito, della scienza e della fede.

Si tratta di passato e memoria presenti nella *continuità*, senza fratture.

Si hanno città dove la memoria è struggente e nostalgica di radici passate, sopravvissuta ad un tempo lontano scomparso, reminiscenza di un tempo che fu e non è; città addirittura vuote della propria memoria, dove il passato è solo un racconto di giardini e costruzioni, scomparse perfino dalla cartografia, quasi un paesaggio meramente letterario; si incontrano città di pietre morte senza memoria per gli abitanti di oggi; città sole e abbandonate, in cui le pietre antiche sono senza dialogo con l'animo contemporaneo; esistono addirittura luoghi scomparsi presenti solo tra patrimoni immateriali, come il faro di Alessandria e il colosso di Rodi; si hanno infine, città vive in uno strano legame urbano che mantiene il passato nel presente.

Cos'è il Centro Antico di Napoli? Strani intrecci di tanti passati che creano miracolosamente un tempo che è. Non è l'Alessandria scomparsa di Durrel e Kavafy, Paestum vestigia solitaria dei Greci, Siviglia memoria degli Arabi, Marrakech eredità dei Saaditi.

Nella pianta greca e in quella ad "insulae" romana del Centro antico si inscrivono i duecento secoli seguenti, dando loro vita e forme. Il segno del tempo è nei luoghi attraverso il tempo, attraverso mura e costruzioni stratificate l'una sull'altra. Il Passato entra nel presente, mantenendo le sue forme e condizionando le strutture attuali di strade ed edifici. Non vi è luogo più del Centro Antico dove sia possibile cogliere la storia dell'umanità nelle sue stratificazioni. Prendiamo ad esempio via Tribunali (il decumano maggiore di epoca romana): la cappella del Pontano, di fattura rinascimentale, si incardina in frammenti di colonne romane; pochi metri più avanti la Chiesa di San Paolo, ha nel pronao colonne del tempio dei Dioscuri di età augustea; e prima di

vico Fico, accanto ai resti nascosti del teatro di Nerone, la porta a sesto acuto di palazzo d'Angiò, al disotto del porticato, ci porta ancora dieci secoli più lontano. Ogni Chiesa è allo stesso tempo segno di sé e di altro a cui è succeduta: San Lorenzo, il Duomo, ovunque attraverso pavimentazioni successive si arriva fino all'epoca greca, tappe susseguenti in un viaggio attraverso il barocco, il gotico, il bizantino paleocristiano e giù fino all'epoca greca.

All'angolo di San Paolo, Napoli Sotterranea, ci porta nei ricoveri dell'ultima guerra, ci mostra l'innesto con l'acquedotto del Carmignano, ci conduce a quello greco-romano, raccontando eventi e storie di vita connesse all'uso dei luoghi sotterranei nei secoli; legami tra conventi, invasioni della città, fughe, malattie, pesti, resistenze imperiture. Poco più avanti, dietro San Paolo entriamo in un basso dove sotto il letto, alzando una tavola di legno si accede alla cantina che porta alla scena dell'antico teatro romano. Pochi metri di strada ci consentono di viaggiare tra epoche lontane. A Firenze Stendhal parlava del mal di Firenze, qui il fenomeno è meno evidente: è solo per chi vuole e sa vedere; è un percorso colto, che tutto mostra e allo stesso tempo tutto nasconde al passante poco accorto. Come diceva Calvino per non so quale dove:

*“Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre”<sup>38</sup>.*

Un territorio disseminato di tracce che vivono nella memoria collettiva e che avvincono il turista in una scoperta sempre personale. Troppi i segni nascosti per ricevere significato attraverso le note di una pur brillante e formale spiegazione delle tracce fornite dalle più accurate guide turistiche.

*La sola città antica che non è andata a fondo nell'immenso naufragio della civilizzazione antica. Napoli è una Pompei giammai seppellita. Non è una città; è un mondo. Il mondo antico precristiano dimora intatto sulla superficie del mondo moderno”<sup>39</sup>, il cui contatto suscita emozioni al cuore e nutre di stimoli la mente.*

### *Il legame con il cambiamento*

Il fascino e la ricchezza sono tuttavia percepibili nel fatto che il tempo passato è presente, anche attraverso i *cambiamenti*, apportati alla natura dei luoghi. Una città che si nutre di se stessa, dove fregi romani si incorporano in muri di contenimento di antichi giardini, vecchi ar-

chi e pietre lavorate si materializzano in mura neglette di vecchi e fatiscenti fabbricati. Il bello di ieri, è materiale per le trasformazioni o meglio gli “aggiustamenti” e accomodamenti che il tempo e le mutate esigenze degli abitanti richiedono alla struttura.

San Lorenzo e Santa Chiara, complici i danni della guerra, sono state restituite alla struttura originaria; pur tuttavia, per sofisticata scelta del restauratore, per lasciare traccia dell'intero percorso, piccole cappelle pienamente barocche, permangono inscritte nella pianta gotica.

*Il legame*, nella permanenza e nella discontinuità è anzitutto con la storia della città. Il monumento non è separato da ciò che non è monumento; esso non è visto solo in chiave storico-artistica, ma come pilastro di una più ampia costruzione della memoria.

#### *Il legame con le persone e gli eventi*

Se il termine re-ligione deriva da tessere legami (*re-ligere*), non vi è luogo più religioso del Centro Antico che oltre a connettere passato e presente, tiene viva la memoria di coloro che lo hanno abitato ed hanno contribuito alla sua storia. È un legame tra mondo interno e realtà sociale, tra storie individuali e collettive.

Edifici, conventi chiese potrebbero raccontare i mille aneddoti che ne hanno fatto la storia riportati dalla letteratura e da tracce erette a loro memoria: Enrichetta Caracciolo, dal campanile di San Gregorio, controlla attivamente gli eventi della città insorta. Il Decamerone narra di storie avvenute nei vicoli attorno a Santa Chiara, Caravaggio è maestosamente presente con i suoi colori. La Taverna del Cerriglio, di fronte a Trony di Monteoliveto, è forse uno dei pochi luoghi esclusivamente letterari<sup>40</sup>. Targhe commemorative indicano il passaggio di Goethe, la casa di Croce; i palazzi dell'aristocrazia raccontano coloro che vi vivevano, e che li hanno edificati. Il segno del legame non trascura tuttavia i piccoli personaggi del quotidiano e *gli eventi* che hanno contribuito alla vita collettiva. La memoria dei luoghi e dei suoi abitanti, come descrivono la mostra e le interviste permane anche per loro oltre la loro scomparsa. La targa in memoria di Gelsomina, fruttivendola devota per anni al suo piccolo desco in compagnia dei suoi Santi, e il dipinto della venditrice di pezze (Cfr. foto nella parte I del volume e testo a p. 58) sono paradigmatici, di una peculiarità del Centro Antico.

Gli obelischi secenteschi a piazza del Gesù e a piazzetta Riario Sforza, eretti in ringraziamento per la peste scampata; la vita dei Santi

illustrata nelle molte Chiese descrive l'intervento del santo potente a difesa dei napoletani nelle diverse calamità anche quelle più quotidiane della vita attuale. Racconta Antonio Alfano". Ogni vicolo ha la sua edicola, e questo è segno di fede, ma è anche mezzo di governo pacifico tra abitanti dello stesso vicolo. Gli angoli delle strade, specie d'estate olezzano di spazzatura impropriamente depositata; allora erigere l'edicola al Santo protettore assume una funzione di effettiva protezione. Il rispetto del Santo impedisce di depositare pattume al crocchio, molto più potentemente dei divieti comunali o di antiche prescrizioni ed editti".

## 2. La relazione con l'aldilà del vivente

Il Centro Antico è rapporto di continuità e relazione tra la vita e la morte, ma nei riti quotidiani degli abitanti e dei visitatori, non solo nella tradizione dell'antica *urbs sanguinum*<sup>41</sup>. È un legame silenziosamente presente: né esibito, né incoraggiato e neanche alla ricerca di proseliti. Esiste e si mostra in piccoli segni apparentemente trascurabili, invisibili, che ne danno le tracce. È questo il quartiere della città che ha il rapporto più emblematico con il Sangue. Il sangue è simbolo di legame e di confine, di vita e rigor mortis, una morte che in questa città riporta a nuova vita anche attraverso i "miracoli" dello scioglimento del sangue: si scioglie San Gennaro, si scioglie Santa Patrizia che sanguina il 25 agosto e si rinnova ogni martedì tra le 11 e le 12; molti i martiri legati alla città che attraverso le reliquie custodite nelle chiese – oggi primo fra tutti il complesso di San Gregorio Armeno – sono da ponte fra l'umano e il divino.

Passaggio dalla vita alla morte che non viene rimosso, ma singolarmente curato, quasi come se l'accudimento distanziasse o forse lenisse il dolore del trapasso o addirittura della propria esistenza infelice. Via Tribunali prende luce dai lumicini ormai rari che i fedeli pongono davanti alla Chiesa di S. Maria del Purgatorio ad Arco che accoglie crani sconosciuti cui la fantasia popolare attribuisce l'identità di "anime del Purgatorio".

Le *caricature umane*<sup>42</sup> del *carnevale della morte*<sup>43</sup>, custodite nella cripta dei Cappuccini, a Palermo e a Roma, nulla hanno a che vedere con le storie di cura e pietà dei morti di cui è custode immemore il Centro Antico di Napoli, caratterizzandosi per affetto, dedizione e cura<sup>44</sup>. Racconta Eleonora Puntillo che secondo alcuni studiosi questa particolare dedizione che ha trovato fino agli anni '50 la massima

espressione al cimitero delle Fontanelle, è “spia di una grande generosità verso “anime pezzentelle” ossia dimenticate anche perché senza nome e senza identificabile tomba, che per questo rischiano di non essere “rinfrescate” da alcuna preghiera e di rimanere per l’eternità nel Purgatorio. Affinché queste anime un giorno finalmente potessero lasciare la situazione intermedia fra premio e castigo eterni, e potessero ovviamente guadagnare il premio e poi giustamente ricompensare con adeguati benefici gli autori di tanta generosità, bisognava dichiarare (e credere fermamente) con esse una parentela. E quindi compiere una serie di gesti di culto fra cui la sistematica pulizia del cranio rappresentante dell’anima prescelta come parente”<sup>45</sup>. Il Centro antico esprime opportunità di connessione ai diversi volti e alle credenze di un essere umano che spesso s’illude di risolvere con la sola ragione tutte le difficoltà dell’esistere.

*La voce della mancanza, le azioni della speranza*

Corni di ogni dimensione e prezzo, e Pulcinella dalle diverse espressioni e movenze guardano il passante dalle mille bancarelle. Si offrono quali *sussidi* per affrontare la malasorte, spesso in compagnia di San Gennaro, Padre Pio e Totò. Il connubio tra tradizione, cinema e religiosità ha qui la massima ibridazione. Sono tutti strumenti “tecnici” che hanno una funzione augurale e curante.

Il corno portafortuna ha, come noto, funzione di protezione contro il pericolo. Pulcinella, in questa prospettiva è espressione della perseveranza nella dicibilità della sofferenza patita. Le sue arguzie comunicano la inesorabile necessità di affrontare il pericolo con gli strumenti a disposizione. Di qui la tragica e ingenua comicità del personaggio. Per non soccombere, mosso dalla speranza, o forse dalla disperazione, cerca le soluzioni più improbabili.

Corno e Pulcinella, entrambi svolgono laicamente una funzione di sostegno impersonando rispettivamente il fato amico e l’ingegno; in questo senso sono espressione di speranza, coadiuvano nell’affrontare le difficoltà.

Pulcinella che parla e che racconta di sé è precursore della funzione curante delle *talking cure*. È questo il primo nome dato agli incontri che agli esordi della psicoanalisi, hanno in questo secolo portato a codificare in una professione ed in un trattamento clinico la capacità di condividere la sofferenza e i problemi. In questo senso Pulcinella che racconta, che parla contro il sopruso, che dà voce alla sof-

ferenza, acquista una funzione di relazione del soggetto con sé e con il proprio dolore, rendendolo parlabile.

Le rappresentazioni popolari delle vicende di Pulcinella riportano poi, alla funzione delle narrazioni collettive intese quale strumento identitario e di benessere partecipato <sup>46</sup>.

### **3. Il legame con il sacro**

Si tratta di un Centro dove il legame con il sacro trova anch'esso mille forme espressive: nella grandiosità delle chiese, dei chiostri, delle clausure. Tuttavia il segno vivente di tale ricchezza emerge nelle feste, nelle iconografie presepiali, nelle edicole stradali, nei Santi protettori delle dimore e dei cortili privati. I segni di ciò, nel quartiere li ritroviamo nelle parole degli intervistati. Ed è questa la dimensione che rende il legame "alto" pregnante nella iconografia religiosa, elemento vivo delle relazioni che gli abitanti intrattengono con i luoghi e le loro tradizioni. un'impalpabile e viva presenza, che caratterizza il *genius loci* del Centro Antico <sup>47</sup>.

Senza dimenticare la scienza le cui vestigia rintracciamo negli esperimenti alchemici del principe di San Severo, o, nella Chiesa del Gesù, nelle competenze taumaturgiche del medico Moscati, di recente beatificato, non dovute alla sua abilità, come amava ricordare, ma, esercitate come segno della potenza del Divino.

#### *Il legame identitario e la partecipazione*

Gli interventi nelle città e nei centri storici sono stati caratterizzati dall'attenzione al recupero di *luoghi della memoria*, e di *spazi della mente* per consentire il dialogo dell'uomo contemporaneo con se stesso, con gli altri e con il circostante <sup>48</sup>; l'attenzione è stata rivolta a sviluppare il senso di appartenenza, e a conservare la memoria storica. Si è trattato di promuovere e valorizzare luoghi di efficacia simbolica, capaci di produrre senso riconosciuto. In tal senso l'attenzione al Centro Antico di Napoli è emblematica dell'intero processo di recupero.

Tuttavia, come abbiamo visto nella ricerca precedentemente descritta, la valorizzazione dei processi identitari non è sufficiente a determinare cambiamento sociale, a sviluppare fiducia nelle risorse della comunità e nelle Amministrazioni.

#### *Il legame con l'ingegno e le potenzialità della creatività umana*



La capacità di tessere legami tra la realtà e le sue rappresentazioni, tra la storia e le sue immagini, si unisce alla possibilità che il centro offre di entrare in contatto con se stessi, e con le credenze che da sempre hanno aiutato l'uomo ad avere speranza e sostegno per il domani. A ciò si uniscono le testimonianze viventi di creatività espresse dall'artigianato dei pastori e dei pulcinella, dei fiori, della legatoria, della cera, della pizza, della cioccolata, della pasticceria, dell'oro, ecc. insieme alla capacità di acquistare generi di prima necessità a prezzi ancora accessibili. È l'insieme di tutto ciò che rende il Centro Antico: *una città che ti strega*.

#### 4. Il legame con il turista

Il turista descritto dalle interviste è emblematico di come sia significativo il lavoro di ricerca che parte sul campo; emerge, infatti una tipologia del tutto peculiare, dettagliatamente descritta nei percorsi e nelle abitudini e al di fuori di ogni modellistica standardizzata: spagnoli alla ricerca della propria memoria sulle tracce della santa Regina Sancia; turisti-pellegrini in visita al beato Moscati, che accoglie preci di ringraziamento e voti per la salute; turisti colti alla ricerca della Napoli seicentesca, delle quadrerie dei Gerolomini, di Caravaggio e dei non meno importanti Mattia Preti, Falcone e Solimena. Turisti che avanzano nei percorsi medioevali, rinascimentali e barocchi. Giovani di altri quartieri all'occupazione di uno spazio urbano che li unisce nel nome della multiculturalità e solidarietà di mille locali, tra piazza Bellini e dintorni, dove musica, e intrattenimento, animano la notte. Compresa la birra e le canne!!

È ben interessante che il repertorio dei turisti è redatto, in base al legame che essi intrattengono con il luogo; non è considerata né la provenienza, né l'apporto economico, bensì i tempi e le forme in cui interagiscono con l'ecosistema relazionale. Il visitatore che dà maggior senso di riconoscimento identitario è il napoletano di altri quartieri, l'abitante della Campania o di regioni limitrofe che viene al Centro per sperimentare e vivere la memoria di una cultura a cui appartiene, ma di cui a fatica riconosce le tracce nei luoghi della sua vita. Tra tutti lo studente fuori sede è infine quello che ha con il Centro Antico un rapporto di assimilazione e adozione:

*Lo studente fuori sede contribuisce alla economia del quartiere e ne condivide le sorti<sup>[1]</sup>.*

Abbiamo poi turisti alla ricerca di tradizioni alimentari, artigiane,

e di cura degli oggetti. *Turisti, mordi e fuggi*, che come abbiamo visto nel capitolo precedente, vengono percepiti quali *invasori predatori*.

La letteratura affronta il rapporto turista-abitante come incontro con l'altro. Con la teoria sociale dello scambio possiamo dire che l'interazione è il processo che determina lo scambio di risorse tra residente e turista. Le modalità di tale impatto sociale e culturale influenzano i sistemi di valori, i comportamenti individuali, lo stile delle relazioni familiari, la condotta morale, l'organizzazione comunitaria dei residenti<sup>49</sup>. Gli studi sono tuttavia ancora molto insufficienti: in alcuni casi l'interazione sembra regolata prevalentemente dalla morfologia e bellezza del territorio, che risulta determinante, in altri dalle caratteristiche umane degli abitanti; nel nostro caso, il Centro Antico offre ambienti monumentali e relazioni nel senso qui esplicitato ed è per questo che si caratterizza con caratteri di unicità e complessità da salvaguardare e tutelare.

Nelle nostre interviste si lamenta che il turista è *interessato solo a fare foto ai monumenti* e si accusano le istituzioni di portare avanti politiche che facilitano il turismo mordi e fuggi, senza implementare occasioni di impatto come incontro. Questa forma di turismo è avvertita come minaccia dell'identità di un quartiere orgoglioso della propria disponibilità e capacità di mutualità. Tuttavia dall'intero processo attivato, anche in relazione alla disponibilità e all'impegno delle associazioni contattate, alle energie profuse nell'organizzazione della mostra, e dall'interazione attivata con i diversi ricercatori di varia provenienza, possiamo dire che la relazione come risorsa, nel senso qui descritto ha acquisito una progressiva funzione esplicativa. In questo senso ci sembra possibile affermare che il Centro Antico di Napoli si caratterizza proprio per la capacità di relazione insita nelle *medine* mediterranee. È questo mix di bellezza architettonica, di creatività artigianale e capacità relazionale con l'altro e con parti segrete di sé, che ne costituiscono la ricchezza. Ciò che manca è la visione prospettica dell'uso, della tutela e dello sviluppo sostenibile di queste doti; manca un rapporto di fiducia e responsabilità con le autorità; manca la consapevolezza istituzionale delle risorse inutilizzate del Centro Antico.

## 5. Il legame disperante con l'autorità

In tale ampia trama di connessioni è questo il legame che risulta assente e misconosciuto. Le modalità di esercizio dell'intermediazione tra cittadino, fondi e risorse pubbliche a livello locale e centrale, in-

sieme al posizionamento delle politiche della e sulla città nel più vasto intreccio delle politiche del Mezzogiorno di Napoli in relazione al potere centrale, sono determinanti del rapporto del cittadino con la sua città e gli organi di governo. La popolazione, come abbiamo visto, esprime una grossa diffidenza nei confronti dell'autorità, sfiducia rassegnazione o resistenza passiva al cambiamento.

L'orgoglio dei cittadini è stato spesso calpestato o anche oggetto di commercializzazione, per cui il senso di appartenenza si esplicita troppo spesso in un "coagularsi contro".

Le connessioni sociali si caratterizzano in forma ambivalente, o negativa<sup>50</sup> il che non deve sorprendere perché secondo Fanon ciò sembra rientrare nelle modalità relazionali dei gruppi sociali svantaggiati. Sembra emergere che Napoli si caratterizzi come città dalle relazioni personali e dalla rabbia collettiva. Un obiettivo da perseguire dovrebbe essere quello di trasformare la rabbia in risorsa promovendo l'amore verso il territorio comune. Si dovrebbe pensare ad aree attrezzate di cui sia incentivato l'uso e la cura da parte dei cittadini, non ricettacolo di spazzatura ed emarginazione. La città ai cittadini attraverso l'uso pubblico e non privatistico delle risorse, è un obiettivo emblematico. Le strade e le piazze napoletane sono luogo di incontro della rabbia collettiva; potrebbero essere luoghi di incontro da usare come comunicazione e da sviluppare non solo con l'ordine pubblico. Esempi, come il non uso del parco dei Ventaglieri molto ci dicono su una progettazione qualificata, ma poco attenta alle culture locali e dunque poco capace di incidere nel tessuto relazionale.

Parigi ha investito nella comunicazione attraverso cartelli per promuovere l'igiene stradale e la rimozione dei residui. In luoghi "strategici" per impropri depositi canini, l'occhio vigile dell'Amministratore invita all'uso della paletta, cioè alla cura della città: *Aimez votre ville, ramassez!* Sempre a Parigi, l'uso estivo spontaneo e gratuito degli spazi pubblici è offerto a bambini e adulti con sicurezza, igiene e cura. Questi gli ingredienti di *Paris plage*, il progetto sperimentato la scorsa estate per promuovere la vivibilità urbana estiva!

Avere esperti e giovani ben formati alla promozione dello sviluppo locale che promuovono i processi di partecipazione sociale dal basso, che supportano le amministrazioni nella realizzazione di interventi adeguati potrebbe essere una risorsa per la città.

Perché piazza Dante spesso è vuota di abitanti? Perché piazza Plebiscito ha un uso spontaneo limitato alla mattina? Sono interrogativi la cui risposta potrebbe portare a nuove forme di vivibilità della città.

La manutenzione degli spazi di relazione e la cura della città non sono l'immagine, appartengono al repertorio della trasformazione e dell'intervento sociale. In tal senso un assessorato per la cura e partecipazione urbana, di raccordo tra l'assessorato alla vivibilità, al turismo e alla cultura, potrebbe essere un segno di rinnovata attenzione ai problemi della città.

## **6. Il legame con l'altro diverso**

Nella maggior parte dei quartieri i luoghi di ritrovo dei giovani sono omogenei e caratterizzati per essere luogo di incontro tra simili o di scontro con diversi; esiste una mappa immateriale che assegna ad ognuno la sua collocazione per ritrovarsi nella piazza del proprio quartiere; si tratta di angoli e piazze differenziate solo per la diversa tipologia degli ospiti che raccolgono, nelle quali, in ogni caso le frequentazioni sono omogenee. Esistono poi luoghi deputati allo scontro – attualmente ad esempio intorno all'uscita delle metropolitane del Vomero; sono questi i luoghi di confine dove ognuno rivendica la propria appartenenza relazionale in opposizione dichiarata con altri. In questa cornice di dislocamento urbano per bande territoriali, il centro Antico ha invece sempre avuto una funzione di incontro/scontro tra appartenenze diverse, in una strana funzione mediatrice tra differenti gruppi di giovani. Negli anni '70 piazza Dante era il territorio neutro tra fascisti ed sinistra; Piazza Bellini è storicamente ricordata per le guerre politiche e ideologiche che si sono consumate lì dove oggi sono sorti bar e luoghi di incontro, nel senso che è un territorio appartenuto a gruppi diversi, che oggi in qualche forma convivono ad estremità differenziate dello spazio. Scritte inneggianti ai Mastiff fanno da sfondo ai bar di incontro intellettuale progressista, e non vengono cancellate.

La cultura dell'accoglienza, retaggio della cultura di solidarietà del vicolo sembra permeare i legami nel centro antico che è il quartiere dalla vita notturna, di piccoli locali, gestiti da gruppi di giovani e associazioni, dove si presentano le novità di musica e teatro.

Il tema "dell'altro" sembrerebbe sollecitare la relazione, piuttosto che la tolleranza; sembrano possibili legami con "l'altro distante".

Altrove la tolleranza si esplica invece, nel rimanere ognuno nei propri confini, riducendo i danni della coabitazione sociale, senza interazione, né connessione. La tolleranza è infatti, indifferenza senza legami e con mantenimento delle differenze.

Nel Centro Antico, la forte presenza dei vincoli di appartenenza attiva forme di violenza non tanto verso l'estraneo in senso lato, ma nei confronti di colui che si vuole subalterno. Le modalità dello scippo, la scelta della vittima e ancora più la presenza di bande giovanili violente ne sono testimonianza. Sono espressione di aggressione e violenze del tutto gratuite, il più delle volte tacite perché difficili a comprendersi e sempre nuove nelle forme di espressione. Sono aggressioni che rendono impotenti le istituzioni, e che suscitano senso d'impotenza e paura negli abitanti.

La speranza è forse rappresentata dall'impegno di associazioni, gruppi culturali o assemblee di cittadini.

È necessario sviluppare il dibattito culturale su forme e modi di sviluppo; sono urgenti misure di sostegno e promozione.

### *Il legame con l'oggi e il futuro*

In questa ipotesi il Centro Antico risulta essere uno spazio di vita e di memoria che si caratterizza come esperienza di legame e di incontro.

E vorrei terminare ancora con Calvino: “– Viaggi per rivivere il tuo passato? Era a questo punto la domanda del Kan, che poteva anche essere formulata così: – Viaggi per ritrovare il tuo futuro?”

E la risposta di Marco: – L'altrove è uno specchio in negativo. Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che non ha avuto e non avrà”<sup>51</sup>. E così, il passato ci affascina; nella misura in cui offre la possibilità di spaziare in un altro che non possediamo, ci consente un nostro futuro in cui credere, un altrove da cui prendere linfa per il nostro *cuore* più profondo. Queste sono le possibilità che offre il centro antico di Napoli, solo se siamo in grado di preservarne le sue diverse doti.

### *Arte presepiale e multiculturalità*

Sono immersa nel presepe storico di santa Chiara. Ripenso a quando, da bambina, per la prima volta fui portata a Natale *dai pastori*. Ricordo poco: folla, rumori, gente, desideri e aspettative infantili. Guardando con occhi adulti improvvisamente colgo la prospettiva interculturale e laica in cui la natività napoletana mi aveva introdotto. Noto che nella grotta vi sono genti di ogni classe sociale e mestiere, ma anche di ogni nazione ed etnia. Attenta ad una prospettiva multi-etnica, penso a come nella mia educazione culturale degli anni '60, il presepe sia stata un'esperienza unica delle differenze; all'epoca la realtà sociale

era omogenea, la mobilità scarsa e l'immigrazione inesistente. Rivedo uomini donne, eunuchi, di diversa età, classe, provenienza e tradizione: orientali, mori, africani, indiani, mongoli, arabi con abiti dalle fogge diverse, con spade e scimitarre, levrieri e dromedari. Bande musicali di mori accompagnano l'accesso alla grotta; ogni Re Mago si accompagna ad un seguito multiforme e composito di origini diverse. La presenza di mori in un contesto familiare, per non parlare dei Re Magi, non sono forse il segno di una coesistenza sociale allargata, a cui i bambini venivano educati? Questa riflessione mi sembra collochi un altro tassello alla dimensione di complessità che il Centro antico incarna e con la quale, spesso inconsapevolmente, il turista entra in relazione.

## 7. Identità e legami in una società postmoderna

In breve il Rinascimento napoletano ha puntato sull'*ethos della memoria* quale spinta identitaria su cui costruire le proprie speranze di riscossa; ciò è stato molto significativo. Il Centro antico offre tuttavia, quale valore aggiunto la capacità di legame che città come Firenze indubbiamente hanno perso. Firenze è il massimo della comunanza!

Il tessuto umano, nella memoria delle tradizioni e dei costumi ha un valore non secondo alla grandezza dei monumenti. Un *ethos delle relazioni*, caratterizza il Centro antico di Napoli, dandole questa dimensione di unicità ascrivibile da turisti e abitanti; questa è forse, una prerogativa propria di ogni *medina*, ma non necessariamente di un centro storico. Molti condividono l'unicità nostalgica e gioiosa dell'appartenenza a Napoli. Seguendo quanto emerge dal mio lavoro sulla definizione del senso di comunità, credo che la suddetta chiave interpretativa non sia sufficiente; la memoria e l'identità sono una grande risorsa, ma solo la capacità di credere nel futuro, e di investire nel domani consentono il cambiamento. In questo senso gli interventi per il Centro Antico devono assumere, parlare con la voce degli abitanti, fornire risposte, e progetti che vedano realizzazione.

Napoli, si configura come metropoli moderna, in cui tuttavia il tessuto sociale è costituito da un insieme di borghi. La sua peculiarità è data dall'unire in sé le caratteristiche della città metropolitana e del borgo in quanto riassume le caratteristiche di entrambe le organizzazioni: è città post moderna, perché mai moderna.

*Essa è proiettata in un avvenire più promettente della aborrita modernità*<sup>52</sup>.

Se già negli anni '60 Levi, Pasolini e poi altri seppero cogliere la grandezza di ciò che era rimasto fuori dalla modernità, oggi è necessario andare al di là di una negazione.

Se la modernità si iscrive nella tecnologia razionalizzante, in cosa si può riconoscere ciò che moderno non è? Quali i valori? Se si guardano con attenzione i processi connessi alla globalizzazione delle relazioni si nota che essi si accompagnano ad una messa in mora della modernità intendendo con ciò la crisi di tecnica e razionalità. Probabilmente i vantaggi di comodità ed efficienza conseguiti dalla modernità, lasciano insoddisfatto l'uomo contemporaneo che scopre bisogni più personalizzati di godimento del bello e del buono. In questo quadro s'iscrive a nostro parere il crescente interesse per le città di interesse storico.

*Turismo globale e nuovi trend del turismo di rango.  
Sviluppo e prospettive dei Centri antichi tra locale e globale.*

Se ci addentrassimo nel tema potremmo anche dire che gli effetti alienanti di città alienate portano alla ricerca e alla valorizzazione dei centri antichi; ovvero che i limiti della modernità trovano compensazione nelle loro dimensioni a misura d'uomo.

Il paradosso della modernità è infatti che il Centro Antico premoderno o post-moderno offre reti di legami senza subire il prezzo del controllo sociale diffuso, che fino alla metà del '900 scandiva attraverso obblighi ineludibili la vita quotidiana del piccolo centro.

Così l'anomia omologata dei grandi insediamenti, con l'accesso facilitato a risorse alimentari e culturali standardizzate, aumentano la richiesta di prodotti di *nicchia*, che si caratterizzano per offrire unicità. L'attenzione a luoghi, peculiari per tradizioni, memoria, qualità di cibi, e artigianato è dovuta al non senso dell'anomia omogeneizzata delle grandi distribuzioni. Il bisogno di senso e di condivisione è ciò che favorisce il proliferare delle comunità di interesse, gli spazi condivisi senza territorialità comune: club di surf, di bridge, di scacchi, di sub, sono segno dello stesso fenomeno.

La qualità dell'aria, le caratteristiche del clima, le forme del silenzio e del bello costruito erano ritenute dati immutabili dei contesti ambientali: oggi sono anch'esse un bene da ricercare e pertanto oggetto di specifiche iniziative di uso.

Guardando al turismo, vediamo così delinearsi una domanda turistica che si modella sul bisogno che le grandi città lasciano insoddisfatto.

La ricerca di identità, relazione e salute a cui la metropoli alienata non sa rispondere, vengono collocati nell'area del tempo libero. L'attenzione agli spazi ambientalmente non degradati, la ricerca di luoghi di memoria, l'aggregazione per interessi sono nuove forme di turismo che attraversano le generazioni e che rendono sempre più necessario lo sviluppo di consapevolezza sulle esigenze di turismo sostenibile per il viaggiatore e per il residente.

In questo senso si esprimono l'Assessorato al Turismo del Comune di Napoli e quello ai Beni Culturali della Regione Campania quando hanno aderito al vademecum *Salvalarte* per il turismo responsabile che Legambiente propone<sup>53</sup>.

Ritornando ai luoghi che danno radici e memoria vediamo che essi acquistano crescente interesse per il turismo di grande élite. Ciò comporta l'accrescersi di iniziative commerciali del grande capitale internazionale, determina il lievitare dei prezzi e in tempi lunghi l'accessibilità dei luoghi solo a pochi privilegiati.

Afferma Maurizio Mordini – coautore del capitolo sugli strumenti per il management urbano – che il capitale delle multinazionali occupa i centri delle città d'attrazione, come Firenze, mostrando attenzione a quartieri di tradizione quali S. Croce, che ancora non sono stati degradati dagli effetti devastanti del turismo mordi e fuggi; luoghi ove le relazioni sociali sono ancora attive, gli abitanti non del tutto espulsi.

Infatti paradossalmente oggi risultano più appetibili proprio i centri che per vari motivi sono rimasti fuori dal grande turismo degli ultimi cinquant'anni – ad esempio la Corsica, presentano un ambiente costruito meno degradato, aria e acque incontaminate. In questo senso anche isole e città "minori" della Grecia, ove la memoria storica o forse la ricchezza ambientale sono meno "eccellenti" sembrano ora attrarre il grande capitale internazionale. Penso ad esempio alla catena "Marriot" che in Belgio, sta ristrutturando un intero complesso sui canali di Gand, piuttosto che nella più nota e turisticizzata Bruges.

È necessario sviluppare consapevolezza sulle sorti dei centri antichi, perché vi è il rischio che essi vengano degradati da iniziative spontanee di piccolo arricchimento o che, pur mantenendo la loro bellezza restino accessibili solo ad un grande turismo di élite che esclude la popolazione locale.

In questo senso vanno pensate misure nuove di sviluppo sostenibile che consentano a tutti la vivibilità e l'accessibilità ai luoghi di bellezza identitaria.